

Individuale, collettiva, globale: la rappresentazione della malattia e i suoi sensi traslati

Individual, collective, global: the representation of diseases and their metaphorical senses

Katarzyna Maniowska

KATOLICKI UNIWERSYTET LUBELSKI

Parole chiave

italiano, polacco, linguaggio della medicina, metafora, malattia

Keywords

Italian, Polish, language of medicine, metaphor, illness

Riassunto

Individuale, collettiva, globale: la rappresentazione di malattie e i suoi sensi traslati. La malattia prima di tutto è un'esperienza individuale, poiché ricorda la finitezza di ogni essere biologico. La malattia è un'esperienza collettiva. Sebbene sia solo il malato a dover affrontare individualmente la sua difficile condizione esistenziale e fisiologica, al processo di terapia e guarigione partecipano intere comunità. La malattia in alcuni casi è un fatto locale, a volte espressa attraverso i nomi propri, come: ebola, febbre della Rift Valley, febbre maculosa delle Montagne Rocciose. La malattia è prevalentemente un fatto globale e riguarda l'intera popolazione mondiale. A volte si esperiscono tentativi per recintarla entro i confini nazionali (mal francese, febbre spagnola, variante indiana), come se per attribuzione di cittadinanza si volesse rimanerne immuni. Le considerazioni sull'origine di alcune malattie ci serviranno come punto di partenza per analizzare meccanismi linguistici adoperati per descrivere l'esperienza di malattia. Ulteriormente in chiave comparativa si presentano significati traslati funzionanti nella lingua comune in italiano e polacco. Nel presente articolo si analizza se la comune esperienza di malattia trovi forme analogiche di espressione in diverse lingue.

Abstract

Disease is first of all an individual experience, because it recalls the finitude of every biological being. Illness is also a collective experience. Although the patient alone has to face his difficult existential and physiological condition, individually, entire communities participate in the process of therapy and healing. The disease in some cases is a local fact, sometimes expressed through proper names, e.g.: Ebola, Rift Valley fever, Rocky Mountain spotted fever. The disease is predominantly a global fact and affects the entire world population. At times attempts are made to enclose it within national borders (French malady, Spanish fever, Indian variant), as if by assigning citizenship it was possible to remain immune from it. Considerations on the origin of some diseases will serve as a starting point for further analysis of linguistic mechanisms used to describe the experience of the disease. From a comparative point of view, we intend to analyse metaphorical meanings present in the common language both in Italian and Polish. The aim of this paper is to understand if the common experience of illness finds analogical forms of expression in different languages.

1.1 La metafora nella terminologia medica

È possibile pensare a un linguaggio astratto che si rifletta esclusivamente su sé stesso? Un linguaggio privo di riferimenti al mondo esterno che possa distorcere il senso? Un linguaggio che nella sua forma più assoluta esprima il pensiero privo di incrostazioni di connotazioni, denotazioni o associazioni varie che qualunque riferimento al mondo inevitabilmente suscita?

Può darsi che con il ritmo accelerato della scienza medica prevarrà sempre di più la tendenza alla concisione portando ad un uso sempre maggiore di un linguaggio astratto, fatto di lettere, segni e cifre. Può darsi che abbreviazioni e sigle diffuse nella terminologia medica siano una forma intermedia verso una sua maggiore astrattezza. Un esempio è la classificazione di linfomi non Hodgkin (LNH) proposta dall'OMS nella quale tra tanti altri esistono: B-ALL/LBL, CLL/SLL, MM (*acute lymphoblastic leukemia/lymphoma, chronic lymphocytic leukemia/small lymphocytic lymphoma, multiple myeloma*). Le sigle e abbreviazioni sono comode perché abbastanza astratte. Finché i termini rimangono solo costellazioni di lettere dal significato sconosciuto ai comuni mortali come MDS, MP, EP, NIA (rispettivamente: sindrome mielodisplasica, malattia di Parkinson, embolia polmonare, nefrite interstiziale acuta) il loro significato non esprime nulla fuori dal contesto specialistico. A volte capita però che anche il tecnicismo diventi una parola a sé stante e sotto forma di acrostico entri a far parte del vocabolario universale, specie quando da fenomeno di nicchia assume dimensioni preoccupanti, come è stato nel caso di HIV, SLA o SARS, COVID (rispettivamente: *human immu-*

nodefficiency virus, sclerosi laterale amiotrofica, *severe acute respiratory syndrome*, *coronavirus disease*). Se quindi anche il termine specialistico astratto può acquisire una certa popolarità e diffondersi nel linguaggio comune, tanto più facile sarà il passaggio dal linguaggio specialistico alla lingua naturale di un termine specialistico espresso mediante la metafora.

Nella sua immediatezza la metafora permette di rievocare certe immagini ritrovate in diverse realtà e lega l'una all'altra con un filo conduttore di associazioni. Poco importa se effettivamente l'astrocitoma assomigli a un corpo astrale dello sconfinato universo o il coronavirus sia cinto di insegne reali. Pensiamo al termine 'bolla', ossia un rigonfiamento che per la sua forma allude alla parola latina *bulla*. Molte formazioni anatomiche simili alla borsa vengono chiamate in accordo con l'apparenza: borsa scrotale, borsa mucosa, borsa sierosa. L'intestino cieco per la sua posizione chiusa da una parte fa pensare a un luogo occulto, nascosto, quasi a un vicolo cieco. Questo nome introdotto da Celsio (Zieliński 2004: 116) sostituì quello precedente. Tuttavia, le antiche tracce greche della parola si conservano ancora in alcuni nomi composti, per esempio: *tiflite* (infiammazione del cieco), *tifocolite* (infiammazione del cieco e del colon ascendente). Un altro esempio del termine medico coniato mediante una metafora è la vitamina. Si supponeva che esistessero sostanze indispensabili per la vita, la cui carenza comportasse gravi conseguenze per la salute. Le ricerche di Kazimierz Funk sull'origine della malattia *beriberi* hanno dimostrato che la carenza di vitamina B1 provoca una grave forma di avitaminosi. In onore alla sostanza vitale, un composto organico contenente un gruppo amminico, Funk ha proposto il termine di *vitamina* (Brzeziński 1988: 367). D'altronde il nome stesso di *beriberi*, prestito integrato dal malese, significa pecora, ciò a causa di un particolare aspetto dei malati che farebbe pensare appunto a una pecora. Infatti, agli scienziati e ideatori di termini medici l'estro poetico non manca. La malattia infettiva che si caratterizza per la presenza di dolorose vescicole localizzate lungo il decorso dei nervi, *herpes zooster*, deve il suo nome all'associazione con la cintura (gr. ὡτήρης). Il nome polacco è forse ancora più evocativo, in quanto il nome *półpasiec* allude a mezza cintura. Nel linguaggio metaforico della medicina è di seconda importanza la veridicità: conta l'immediatezza con cui viene comunicato il significato, meglio ancora se tanto pittresco da diffondersi subito nel mondo della scienza. Certamente esiste il rischio che nel vedere analogie del tutto improbabili la capacità semplificatoria del cervello umano riduca ciò che osserviamo a schemi ben noti, imponendo di andare al di là di abitudini percettive.

Indubbiamente la metaforizzazione della realtà permette di descrivere in modo evocativo fenomeni ignoti o poco noti. La dicotomia salute-malattia

concerne ogni individuo, in quanto rientra nella dimensione esistenziale sua e della comunità in cui vive:

The totality of health is encroached upon and crushed by “malady”, causing the loss of health and threatening the will to live. We use malady as an umbrella term to cover both illness, the individual’s suffering described in the first person, and disease, the third-person medically codified translation of suffering. One can be ill without being diseased, diseased without feeling ill, or both ill and diseased (Mordacci, Sobel 2004: 106).

Il linguaggio della medicina non appartiene solo al dominio delle scienze, anzi è più palpabile e diretto a chi sulla propria pelle deve sperimentare i termini tecnici. Logicamente ci si può aspettare che tratti della terminologia medica verranno introdotti nel linguaggio non specialistico, usato cioè in situazioni di comunicazione quotidiana relativa ai fatti appartenenti al campo semantico di malattie e del malessere. A differenza però del linguaggio specialistico, atto a nominare la realtà senza marcarla emotivamente, il linguaggio specialistico adottato dai parlanti non specialisti assumerà un’altra dimensione, poiché a volte perderà il suo aspetto neutro che caratterizza la nomenclatura specialistica.

1.2 Metafore locali di concetti universali

In chiave comparativa di seguito verrà analizzata la trasposizione del senso primario di alcuni nomi di malattie in italiano e in polacco per osservare quanto l’esperienza comune possa influire sul modo di percepire lo stesso fenomeno. Diversi esempi del lessico relativo a malattie e alcuni stati fisiologici ci permetteranno di notare similitudini e differenze nella loro rappresentazione in entrambe le lingue. Il significato primario di malattie esprime un fatto spesso a prescindere dal sistema linguistico e socio-culturale. È indubbio che l’etimologia dei nomi rimanda a diverse realtà linguistiche e culturali, poiché è impossibile operare senza far riferimento a una data realtà linguistica. Basti pensare al virus Ebola isolato sulle sponde del fiume omonimo, oppure il già citato *beriberi* il cui nome è dovuto alla sua maggiore presenza proprio “nelle aree in cui il riso bianco è il principale alimento” (Dorland 2012: 108). Trovare una sola origine etimologica del nome di malattie vastamente diffuse non sempre è fattibile, come nel caso della *dengue*. L’odierna denominazione della malattia che tuttora miete le sue vittime nelle zone tropicali comparve durante l’epidemia di Cuba nel 1828. Certe volte non è facile tracciare l’evoluzione del nome di malattie e conseguentemente della malattia stessa, poiché in diversi casi le attestazioni possono parlare di una

sola malattia sebbene con sintomatologie lievemente diverse. Così è stato nel caso della *dengue*. Per la malattia attualmente classificata con quattro varianti (Gubler, Eong Ooi, Vasudevan, Farrar 2014: 4), si usavano nel passato diversi nomi a seconda del luogo della comparsa, per esempio: *water poison* (Cina), *Mal de Genoux / knee trouble* (Egitto), *Knockelkoorst / bone fever* (Batavia Jakarta, Indonesia), *La Piadosa* (Cadiz, Spagna), *Ki Dinga Pepo* (Zanzibar) (Gubler, Eong Ooi, Vasudevan, Farrar 2014: 8).

Le malattie sono universali e tentativi di dar loro cittadinanza deriva a volte da molte ragioni fuorché quelle scientificamente comprovate. Il recente esempio della pandemia della SARS-CoV-19 ha ricordato alla popolazione mondiale di far parte di un unico ecosistema, e quindi la denominazione con aggettivi alludenti all'origine della variante è stata giudicata non solo stigmatizzante ma alla lunga anche controproducente per il debellamento della stessa. Per questo motivo l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha proposto di dare etichette alternative alle varianti del virus, esprimendo la fiducia che le lettere dell'alfabeto greco possano porre fine ad azioni discriminatorie o denigratorie. Nonostante gli sforzi, l'abitudine di far riferimento ad una denominazione piuttosto che un'altra sembra dura a morire, perché spesso compaiono binomi, per esempio: “Nella prima settimana di luglio si conferma in Lombardia la progressione della variante Delta (indiana) che attesta lo switch in atto con la variante Alpha (inglese)”. Il linguaggio specialistico è una lingua definita come

(...) una varietà funzionale di una lingua naturale, dipendente da un settore di conoscenze o da una sfera di attività specialistiche, utilizzata (...) da un gruppo di parlanti più ristretto della totalità dei parlanti della lingua di cui quella speciale è una varietà, per soddisfare i bisogni comunicativi (...) di quel settore specialistico (Cortelazzo 1994: 8).

La terminologia medica viene arricchita da elementi provenienti da diverse lingue e sotto questo punto di vista è un bell'esempio di convivenza di lingue, culture ed esperienze secolari. In quest'universalità dell'esperienza espressa in un unico repertorio con tratti di lingue più disparate è curioso osservare lo sviluppo della terminologia medica in relazione all'uso non specialistico della stessa. L'universalità della terminologia medica fa sì che i termini medici vengano adottati in diverse lingue, spesso come calchi lessicali o prestiti. I termini medici introdotti in questo modo nel linguaggio specialistico entrano nella circolazione di una data lingua e di seguito possono subire ulteriori modifiche e aggiunte di sensi.

Sebbene il campione analizzato non sia molto vasto, esso permetterà di osservare alcune tendenze nell'evoluzione della terminologia medica utiliz-

zata fuori dal contesto prettamente medico, tenendo conto del fatto che “Le metafore che stanno alla base del comune linguaggio figurato sono sempre metafore assopite, cioè tramandate, ereditate in base a stereotipi culturali, e come tali si oppongono alle metafore creative, prodotte da un’invenzione di stile personale, o scaturite da situazioni contestuali” (Alfieri 1997: 18). Si cercherà di stabilire se il significato specialistico circolante nel linguaggio medico italiano o polacco assuma le stesse connotazioni nel passaggio del termine specialistico alla lingua d’uso non specialistico e se sia soggetta a rielaborazioni di senso a seconda dei condizionamenti linguistico-culturali. Se il linguaggio specialistico “viene considerato una varietà diafasica della lingua standard” (Canepari 2016: 148), è utile percorrere la strada di alcuni termini medici per stabilire se avvengano simili processi di adozione del termine nelle rispettive lingue naturali. Si avverte che la vastità dell’argomento ci costringe a confinare la ricerca ai casi più significativi, altrimenti la mole di termini potrebbe compromettere la chiarezza del ragionamento.

2.1 Condizioni fisiologiche

Lo studio della percezione delle malattie non può prescindere dalla rappresentazione della salute. Tanti processi patologici comporteranno più o meno evidenti alterazioni di organi, tessuti e liquidi circolanti nell’organismo. Nonostante gli stati fisiologici non rientrino nella categoria di patologie / malattie, meritano una riflessione, perché in alcuni casi assumono tutt’altra connotazione se vengono a trovarsi in contesti non prettamente medici. Prendiamo in considerazione i seguenti esempi riportati nella tabella sottostante:

Tab. 1 Prodotti di secrezione / materia di rifiuto dell’organismo / liquidi

PL	krew	limfa	żółć	śluz	łza	pot	mocz	kał
IT	sangue	linfa	bile	muco	lacrima	sudore	urina	fecì

In entrambe le lingue su otto elementi presenti tre assumono connotazioni decisamente negative, tra i quali: bile, urina e feci. Nell’uso familiare la bile è percepita come sinonimo di collera, stizza, fiebre, tanto in polacco che in italiano, per esempio: *crepare dalla bile*, *essere giallo di bile*. In polacco il nome ‘żółć’, come in italiano, indica il liquido secreto dal fegato, è associato anche al senso di rancore o rabbia: *żółć mnie zalewa, wylać na kogoś żółć*. Il sostantivo żółć può riferirsi anche al colore stesso, in questo ultimo caso la connotazione rimane comunque più accentuata rispetto al colore giallo, ‘żółty’. La bile per-

mane ancora nella parola d'origine greca χολερικός che tanto in polacco che in italiano è sinonimo di irascibilità: *collerico / choleryczny*.

Per quanto riguarda invece il caso di urina e di feci, i termini in questa forma compaiono prevalentemente come tecnicismi: *analisi delle urine, sangue occulto nelle feci*. Nell'uso quotidiano scarseggiano termini alternativi neutri, tanto per i sostantivi quanto per le azioni fisiologiche ad esse associate. Nell'uso quotidiano i parlanti tendono ad assumere tre diversi atteggiamenti linguistici, ossia:

- a) reticenza, intesa come omissione eufemistica di certe espressioni;
- b) infantilizzazione, intesa come formulazione e utilizzo di espressioni usualmente adoperate nell'interazione adulto-bambino;
- c) volgarizzazione, intesa come formulazione e utilizzo di disfemismi.

Nel caso di queste due azioni del tutto fisiologiche, in entrambe le lingue domina la doppia tendenza nell'uso della terminologia specifica. I termini come *mingere / orinare / defecare* (in polacco: *odd(aw)ać mocz, wypróżni(a)c się / wydali(a)c kał*) sono relegati piuttosto all'ambito specialistico, mentre nell'uso quotidiano le attività vengono omesse. La reticenza fa sì che si conino eufemismi, per esempio: *evacuare, andare di corpo, liberarsi, cambiare l'acqua alle olive* o più genericamente *andare in bagno*. In polacco invece *si va in disparte (iśc na stronę), in bagno (iśc do toalety)*. Gli escrementi in quanto sostanza di rifiuto del metabolismo sia in polacco che in italiano suscitano analoghe associazioni: in italiano il sostantivo 'feci' etimologicamente rimanda al latino *faex, faecis*. Nella lingua parlata possiamo trovare il disprezzo verso ciò che è considerato di infima qualità nelle espressioni come *feccia della società* o nell'espressione letteraria del *fecciume*, sempre con riferimento alla gentaglia o comunque all'abiezione. Parimenti accade nel caso del sostantivo polacco *kał* che rimanda al verbo denominale *kalać* 'sporcare di fango' derivato da *kal'b 'fango, melma, fanghiglia' (Boryś 2005: 220). Le espressioni di tipo *zakała rodziny, zakała społeczeństwa* etimologicamente collegate con il senso di sudiciume convergono verso analoghe connotazioni riscontrate in italiano.

Il lessico appartenente al campo semantico degli escrementi / urine in entrambe le lingue viene spesso omesso, sostituito del termine con eufemismi o diminutivi. Il linguaggio dei bambini include espressioni come *fare pipì / la cacca, popò* (in polacco: *zrobić siku / kupę*), il che è conforme con la tendenza universale ad usare diminutivi nei confronti dei bambini: "I diminutivi costituiscono una delle prime regole derivazionali che i bambini apprendono nel coro dell'acquisizione del linguaggio. Questa categoria è estremamente produttiva nella lingua adulta, in special modo nelle situazioni incentrate sul bambino" (De Marco 2005: 92).

Latteggiamento linguistico del tutto opposto riguarda i due concetti nelle loro varianti volgari. Scriveva Serianni a proposito dell'uso del turpiloquio:

(...) i "termini audaci" sono diventati materiale corrente nell'interazione linguistica di registro informale tra donne e tra donne e uomini. Non solo: la repressione verbale è inversamente proporzionale al grado di sicurezza culturale di chi parla o scrive, e in alcuni casi sembra che il turpiloquio voglia superare anche le tradizionali barriere diafasiche (Serianni 1986: 64).

Dal momento della pubblicazione dell'articolo del linguista italiano sono passati tre decenni, nel corso dei quali il turpiloquio ha superato non solo le barriere diafasiche, ma in particolare quelle del buon gusto e del senso di decenza. Parole comunemente ritenute una volta volgari sempre più spesso compaiono in funzione di un intercalare, ed espressioni alludenti alle azioni fisiologiche di defecazione / minzione sono frequentissime in tante situazioni quotidiane, anche se va calando l'obiettivo stesso del disfemismo, quello cioè di rafforzare l'enunciato: "Speaker-based models of disphemism work on the basis of strengthening or reinforcement cognitive operations since the addresser maximizes the emotional load of an utterance" (Herrero-Ruiz 2009: 225). Non è raro sentire espressioni *cagarsi / pisciarsi addosso / sotto, pisciare sopra, non lo cago nemmeno, merda, smerdare* in italiano e *gówno, gówniany, srać na coś, obrzucać górnem* in polacco. Inoltre, pare che la volgarità stia diventando sempre più trasparente e che la sua diffusione sia facilitata dalla mancata percezione di inadeguatezza tanto nel caso della lingua italiana che polacca.

Laddove il sangue viene inteso come una preziosa sostanza vitale compaiono espressioni in cui il suo valore viene ulteriormente messo in rilievo, oppure viene ribadita la sua dimensione passionale o dolorosa, per esempio: *pagare col sangue* (*zapłacić krwią*), *dare/versare sangue per* (*przelać krew za*), *sentirsi ghiacciare il sangue nelle vene* (*mrozić krew w żyłach*). Il sangue viene associato anche alla violenza o a atti e persone violenti che stanno all'origine di tali fatti brutali: *senza spargimento di sangue* (*bez przelwu krwi*), *soffocare una rivolta nel sangue* (*utopić powstanie we krwi*), *uomo di sangue* (*krewki człowiek*). Esistono diverse espressioni, metafore che in maniera molto simile ricalcano gli stessi concetti. In entrambe le lingue in un solo caso il sangue viene considerato un elemento su cui meglio tacere. Qualora si entri nella sfera della cosiddetta sessualità femminile, regna non poca reticenza nell'esprimere fatti del tutto naturali, appunto il mestruo, il ciclo o la gravidanza:

Fizjologia kobiety jest objęta tabu, a przede wszystkim związane z nią naturalne procesy, takie jak: menstruacja, ciąża, poród. Menstruacja, ciąża i po-

ród mają prastare podłożę, wiążą się bowiem z tabu pierwotnym, magicznym. Krew menstruacyjna kobiety stanowiła niegdyś bardzo silne tabu (Szymczak-Rozlach 2014: 109).

Forse l'atteggiamento eufemistico sta lentamente cambiando, tuttavia persiste a volte una certa penalizzazione dei fenomeni del tutto fisiologici (Szpingier, Beszterda 2006: 219–226). Ciò trova la sua riflessione a livello lessicale con omissione di espressioni ritenute indecorose: *navigo nel mar rosso, ho le mie cose, sono indisposta, è il giorno X, è venuto il marchese, quei giorni, le quattro giornate, le cose.* In polacco non mancano eufemismi in cui sembra prevalere l'allusione all'arrivo di qualcosa o qualcuno o al colore rosso: *te dni, morze czerowne, comiesięczne kłopoty, kobiece dni, klątwa Ewy, kobiece spawy, czerwony mercedes zajechał pod dom, przyjechała ciotka z Ameryki, przyjechała Krwawa Mary, krakusy przyjechały* (Tyrpa 2016: 173). Come in italiano, anche in polacco esiste l'espressione eufemistica *jestem niedysponowana* la cui connotazione è uguale, quella cioè di indicare uno stato anomalo.

Occorre ribadire che la penalizzazione di alcuni stati fisiologici rientra nella categoria dell'anormalità. Così dal livello linguistico si traspongono sul piano culturale distorte immagini concernenti il fenomeno,

We argue that menstrual blood is a stigmatizing mark (...) Menstrual rituals and hygiene practices imply that, like other bodily fluids, menstrual blood is considered an abomination. Some have argued that menstrual blood is viewed as more disgusting or aversive than other bodily fluids such as breast-milk (Bramwell 2001) and semen (Goldeberg and Roberts 2004). In some cultures women are believed to be unclean during their menstrual periods (...) (Johnston-Robledo, Chrisler 2020: 182).

Pare che in questo caso i condizionamenti socio-culturali abbiano preceduto l'atto linguistico della discriminazione, che solo secondariamente esprime certe reticenze diffuse nelle società. Così da tutti i cicli possibili, come per esempio *ciclo cardiaco, ciclo cellulare, ciclo visivo*, solo il tecnicismo di *ciclo mestruale* quasi universalmente nella sua forma elisa ha assunto nella lingua non specialistica una connotazione fortemente negativa, quasi sinonimica allo stato di squilibrio emotivo e mentale.

Se quindi il fenomeno del tutto fisiologico è tuttora percepito come indecente o addirittura tanto ripugnante da essere fattore discriminante e stigmatizzante, desta inquietudine pensare quali connotazioni possano suscitare fenomeni che non rientrano in una concezione di salute.

2.2 Malattie e stati patologici

Con l'avanzare della scienza medica la tassonomia di patologie di ogni sorta sembra allungarsi. I nomi tecnici della maggior parte di loro sono sconosciuti a chi non deve sperimentare il male. Nella maggior parte dei casi nell'immaginario comune esistono malattie che per la loro estensione colpiscono o hanno colpito l'intera popolazione in tempo relativamente breve. Quanto più aggressiva la forma della malattia, tanto più facilmente il suo impatto incide sul tessuto sociale e quindi inevitabilmente anche sulla lingua. Bisogna subito premettere che non ogni malattia, anche in forma epidemica o pandemica, originerà rappresentazioni metaforiche nella lingua. Nonostante l'embolia polmonare “[rimanga] una causa importante di morte in Italia” (Valerio et al. 2020: 639), sebbene il 5,3% dell'intera popolazione in Italia sia affetta dal diabete, benché siano alti gli indici di mortalità a causa di epatocarcinoma o cirrosi provocati dal virus HCV, non sono tuttora comparse espressioni in qualche modo correlate con queste malattie dalle dimensioni epidemiche. Questo disinteresse potrebbe essere spiegato forse con la scarsa consapevolezza a proposito di certe malattie che malgrado la loro serietà non attirano l'attenzione dei parlanti. Se non è il numero dei decessi quotidiani né la gravità della malattia, come nel caso degli esempi appena citati, si può ipotizzare che alcune malattie in modo più immediato riescano a diventare materiale linguistico tanto fecondo da poter originare sensi traslati. Quali fattori fanno sì che la rappresentazione possa acquisire una certa polarità? Le metafore che derivano da malattie non sempre devono riferirsi a stati patologici. Come nel precedente esempio di mestruo, uno stato fisiologico, accade che il nome di malattia usato per definire un fenomeno serva per aggravare la rappresentazione di un altro fenomeno. Il nome tecnico inizialmente dal significato neutro diventa così strumento per offendere.

Negli anni Settanta del secolo scorso Hetzel dimostrò che uno dei sintomi molto gravi della carenza di iodio è il cretinismo che può assumere anche dimensioni endemiche (Gietka-Czernel 2015: 838). Il cretinismo endemico si distingueva tra l'altro per lo sviluppo anomalo dei nervi, nanismo, gozzo evidente, grave ritardo mentale. L'aggettivo cretino, proveniente dal francese *crétin* nell'accezione di ‘povero cristiano, pover'uomo’ si è radicato fortemente nella sua connotazione peggiorativa e forse pochi parlanti non sarebbero colti di sorpresa nel vedere il tecnicismo nel seguente esempio: “Le stime più recenti della Organizzazione Mondiale della Sanità indicano che nel mondo vi sono circa un miliardo di persone a rischio per le malattie da carenza iodica, tra questi più di 200 milioni sono portatori di gozzo e quasi 6 milioni sono cretini” (Chiavato et al. 2016: 310).

La sifilide, detta comunemente lue, “trasmessa per via sessuale (sifilide acquisita) o per via transplacentare (sifilide congenita)” (Pacella et al. 2012: 319) nella sua accezione comune può riferirsi a calamità pubblica, corruzione. Nel canto VII di Ariosto il sostantivo designa una persona: “La sopravesta di color di sabbia / su l’arme avea maledetta lue” (Ariosto 1834: 124).

I nomi della sifilide o il mal gallico si diffusero grazie al celebre poema di fra’ Castoro *Syphilis sive morbus gallicus* (Fracastori 1536). Comunque, la malattia più volte nella storia è stata sottoposta a un’informale naturalizzazione, particolarmente nel caso dei suoi sinonimi popolari:

In a nosological “epidemic” pre-dating the “Spanish flu” by four centuries, Portuguese, Dutch, and north Africans called syphilis “the Castilian” or “the Spanish” sickness. To Muscovites it became “the Polish sickness”; to the Poles “the German sickness”; to the Germans “the French sickness”; to the French “the Neapolitan sickness”, and so on (Morens et al. 2008: 711).

In polacco la malattia provocata dal batterio *Treponema pallidum* è conosciuta con l’eponimo di *syphilis* oppure sotto il nome di *kiła*. L’origine del *Treponema pallidum* dal corpo diafano che termina con flagelli è incerta, comunque come sua patria viene additato il continente americano appena scoperto. Il primo caso accertato in Polonia fu ufficialmente registrato nel 1495, poco dopo il ritorno di Colombo dalla sua prima spedizione e da allora la malattia iniziò a flagellare tutti i ceti sociali annoverando tra le sue vittime tra l’altro: Pietro I di Russia, Ivan IV di Russia, Jan III Sobieski, papa Alessandro VI, Henri de Toulouse-Lautrec, Paul Gauguin, Stanisław Wyspiański, Charles Baudelaire, Guy de Maupassant, Henrich Heine (Gawlikowska-Sroka, Dzieciołowska-Baran 2013: 163). Nonostante non sia scomparso il problema della sifilide, attualmente la sua presenza a livello linguistico è un po’ meno evidente: per esempio nei due esami sierologici utilizzati per la diagnosi della malattia non viene menzionato neanche il suo nome: VDRL (*Venereal Disease Research Laboratory*) o TPHA (*Treponema pallidum Haemoagglutination Assay*). Da un lato gli acronimi accumulano maggiori informazioni, rinviando anche a dati molto specifici e forse neanche a tutti noti, come il nome del batterio. Dall’altro lato però nel rinominare il fenomeno conosciuto da oltre cinque secoli si potrebbe vedere un processo di tabuizzazione del tecnicismo. Il termine medico infatti funziona nella lingua d’uso quotidiano come sinonimo di calamità tanto in italiano quanto in polacco. Per lo più in polacco il termine abbreviato della sifilide, cioè *syf*, ha numerose accezioni e comunque tutte negative: sporcizia, disordine, anche foruncolo, per esempio: *Zaczynaję węszyć ci z Biura Spraw Wewnętrznych. Robi się syf. – Trzeba tylko osiem dych i dostaniesz prawdziwy odpał, a nie jakiś syf.* Il termine popolare ‘franca’ allu-

dente alla presunta provenienza francese del male nel suo significato traslato è ugualmente spregiativo e si riferisce a cosa o persona scellerata e fastidiosa: *Niewiarygodna franca! – pomyślał Dyna z podziwem o kapitan Pająkowskiej.*

Pare che nella classificazione di malattie esistano gradi di ripugnanza che si possono tradurre anche nell'atteggiamento linguistico. Ciò che a torto o a ragione viene associato con l'impurità viene rimosso nell'ambito dell'indicibile. Può darsi che la tabuizzazione riguardi non le malattie in genere, bensì le malattie per così dire vergognose, relazionate con la sfera di cui meglio tacere o parlare per aposiopesi o eufemismi. Per esempio, la comparsa del ceppo da cui sarebbe originato il bacillo di *M. tuberculosis* è datata a circa 73.000 a.C. (Kabała 2021: 21), e tra le sue vittime si possono elencare Molière, Luigi XIII, Enrico VII, Napoleone II, Richelieu, Delacroix, Čechov, Chopin. Siccome la malattia è diventata perfino ispirazione artistica di molti scrittori e poeti, non mancano le sue rappresentazioni letterarie:

Lui faceva in tempo a raccogliere, prima di scomparire nel suo laboratorio, fra matracci e brodi di bacilli in cultura, l'invocazione di uno al passaggio, oppure un bollettino senza speranza: "Garibaldi è sbarcato, dottore." Che era, nel gergo del luogo, la più frequente, se non la più sfogata, fra le metafore dell'emottisi (ne ho altre in rubrica: *bandiera rossa, la svinatura, il marchese*) (Bufalino 2007: 15).

Nonostante si stimi che "*Mycobacterium tuberculosis* (...) currently infects nearly 2 billion people worldwide, with around 10.4 million new cases of TB each year, almost one third of the world's population are carriers of the TB bacillus and are at risk of developing active disease" (Barberis et al. 2017: 9) né in italiano né in polacco si registrano usi popolari del termine con accezioni diverse da quello primario, cioè della malattia.

Nella formazione dei sensi traslati si può notare una certa costanza che consiste nella selezione di termini sottoposti alla rielaborazione del significato. Affinché la nomenclatura connessa con malattie possa essere adottata nella lingua comune devono sussistere alcune invariabili:

- a. dimensione: la vastità del fenomeno non può essere troppo ristretta; sebbene la pandemia non assicuri la diffusione di metafore coniate *ad hoc* in riferimento alle cause della stessa, è probabile che l'impatto traumatico lasciato sul tessuto della società permanga nella memoria collettiva e linguistica sotto forma di certe espressioni figurate. La lebbra, il cancro, la peste: sono termini pressoché sinonimici che nel loro senso traslato denominano un male o una vergogna morale, per esempio: *la lebbra del peccato; la corruzione è la peste della nostra società; un cancro che distrugge le nostre istituzioni; il cancro che ammala l'Italia avanza; è il cancro di una pecunia che puzza, anche se per molti*

“non olet”; Nasz kraj – mówił – zżera rak biurokracji, wszędzie pleni się egoizm wyższych arystokratycznych warstw; Z bezsilności rósł w nich rakowaty twór – autocenzor; jest wśród nich jak trędowny, kopany i wyszydzany.

- b. semplificazione: come nel caso della formazione di ogni metafora, viene scelto un suo aspetto più lampante. Se il tecnicismo viene applicato nella situazione comunicativa non specialistica, esso viene inteso non nel suo insieme, bensì nella parzialità di elementi che esso rappresenta. Per esempio, il termine composto dal prefisso de- aggiunto al sostantivo ‘mente’ indica una certa depravazione di facoltà mentali. I termini ‘demente’, ‘demenza’ indicano nel linguaggio specialistico la patologia che consiste nella perdita delle capacità intellettuali e del controllo dell’emotività da variabile grado che nelle forme gravi impedisce l’esistenza autonoma (Szczechlik 2006: 1921). In italiano corrente il termine compare come sinonimo di stupido, sciocco: *occhi dementi, comportarsi da demente, parlare come un demente*. In polacco l’aggettivo *otępiały* viene usato per indicare uno stato di torpore, per esempio: *mój umysł jest zupełnie otępiały ze zmęczenia, siedział otępiały przed ekranem*. La classificazione di diverse forme di demenza include il morbo di Alzheimer. L’eponimo, se usato nella lingua polacca non specialistica, denombra in senso negativo uno stato di dimenticanza: *Nie pamiętam, chyba mam Alzheimera*.

Un altro esempio del significato metaforico che corrisponde perfettamente in entrambe le lingue riguarda il verbo *abortire / poronić*. Nel suo senso traslato il verbo si riferisce al fallimento, alla non compiutezza. L’unica differenza riguarda il suo uso, in quanto in italiano si riscontrano sia diverse forme verbali (*il tentativo abortì sul nascere*) che il participio del verbo (*progetto abortito*). In polacco invece viene usato solo l’aggettivo deverbale, per esempio: *poroniony pomysł*.

- c. ribrezzo: ogni malattia di per sé costituisce un fenomeno negativo, però non in ogni caso la negatività deve necessariamente diventare materiale linguistico che generi ulteriori sensi. Prendiamo come esempio due possibili disordini della nutrizione: l’anoressia e la bulimia. Mentre il primo termine al momento attuale si riferisce solo alla mancanza o alla perdita dell’appetito temporanea o protratta, il secondo termine può essere riscontrato anche in un contesto non specialistico. Il termine proviene dal greco ὄ βούλιμος, il cui prefisso βούς ‘bue’ esprime l’idea di enormità. Sia in italiano che in polacco esiste un termine popolare: *fame da lupi / wilczy głód*. Nel caso di bulimia oltre all’eccessiva quantità di cibo contano anche “metodi estremi di

eliminare il cibo ingerito” (Szczeklik 2005: 1221) che fanno pensare al passaggio nel rumine del materiale ingerito e masticato dai ruminanti, il cosiddetto vomito interno. L’aggettivo denominale bulimico nel suo senso metaforico si riferisce alla quantità anomala, morbosa, per esempio: *detesto lo shopping bulimico di donne sole; ha descritto come una specie di bulimico fanfarone; Simenon bulimico di sesso; Jacques Perrin może być określony jako reżyser bulimiczny, który w oszałamiającym tempie kręcił sekwence w różnych częściach świata.*

Dall’analisi della terminologia medica in italiano e in polacco emerge che il processo di metaforizzazione riguarda in genere gli stessi concetti. Ciò non significa che l’aspetto universale delle malattie generi invariabilmente le stesse associazioni che in un secondo momento si traducono in espressioni popolari. A mo’ d’esempio citiamo il reflusso gastroesofageo o la pirosi in italiano e in polacco *refluks dwunastniczo-przełykowy*, comunemente conosciuto come *zgaga* che non coincidono nella formazione di sensi traslati. In italiano infatti il termine si riferisce solo alla sintomatologia che ha originato il tecnicismo. Il termine di pirosi rimanda etimologicamente al fuoco, all’idea nata dal senso di bruciore. In polacco la parola dalla stessa radice žeravъкъ /žarъ dal significato ‘bruciante, cocente’ (Sławski 2001: 212) rimanda al verbo *jъz-žegti (Boryś 2005: 737) ed è tuttora presente nei verbi: *podżegać, zażegnać, pożoga*. L’associazione coincide in entrambe le lingue, però solo in polacco la parola viene usata anche con il significato di una cosa / persona molesta, spiacevole che ispira disgusto: *Ale z niego zgaga!*

La parola etimologicamente connessa con il fumo, τῦφος, in italiano oltre a denominare la malattia infettiva sistemica che può assumere diverse forme, come per esempio *tifo addominale, tifo esantematico*, nel senso metaforico si riferisce alla passione sportiva che forse dovrebbe far pensare alla febbre con torpore osservata tanto nel caso del morbo quanto negli appassionati eccessivi del calcio e non solo. In margine aggiungiamo che in polacco per descrivere un fan zelante si usa il prestito dal tedesco *Kiebietz* > *kibic* che originariamente si riferiva alla pavoncella (*Vanellus vanellus*). In polacco, almeno a livello linguistico, scompare la dimensione frenetica della passione sportiva che in italiano con il verbo *tifare* assume forme morbose; infatti, con il prestito proveniente dal rotwelsch (Riecke, Wich-Reif 2020: 431) del verbo denominale *kibietzen* > *kibicować*, ‘osservare il gioco di carte’ viene ribadita invece la partecipazione meramente osservazionale alla competizione.

Conclusioni

Il linguaggio specialistico è un sistema all'interno di un sistema maggiore, quello della lingua naturale. Ogni lingua naturale possiede le proprie leggi morfologiche e sintattiche, nonché condizionamenti socio-culturali che determinano lo sviluppo e l'evoluzione del lessico all'interno del sistema linguistico.

La lingua della medicina, sebbene espressa in diverse lingue naturali, condivide gli stessi concetti legati per esempio alla struttura anatomica del corpo umano, alle forme fisiologiche o patologiche di certi processi. L'invariabilità dei fenomeni riguardanti il genere umano fa sì che la terminologia medica presenti elementi lessicali universalmente condivisi. Con la diffusione della terminologia medica fuori dal contesto specialistico si aggiungono nuovi sensi al lessico tecnico. Nel caso dei termini analizzati si può osservare una certa convergenza nella rappresentazione dei sensi traslati. Benché alla base degli stessi termini specialistici non sempre vengano coniati analoghi sensi metaforici, si può notare un alto grado di convergenza di alcune associazioni metaforiche del campo semantico analizzato.

Riferimenti bibliografici

- Ariosto, L., 1834, *Orlando furioso*. London: William Pickering.
- Alfieri, G., 1997, "Modi di dire nell'italiano di ieri e di oggi: un problema di stile collettivo". *Cuadernos de Filología Italiana*, 4, 13-40.
- Barberis, I., Bragazzi, N., Galluzzo, L., Martini, M., 2017, "The history of tuberculosis: From the first historical records to the isolation of Koch's bacillus", *Journal of Preventive Medicine and Hygiene*, n. 58 (1), 9-12.
- Boryś, W., 2005, *Słownik etymologiczny języka polskiego*, Kraków: Wydawnictwo Literackie.
- Brzeziński, T., 1988, *Historia medycyny*, Warszawa: PZWL.
- Bufalino, G., 2007, *Diceria dell'untore*, Milano: Bompiani.
- Canepari, M., 2016, *Linguistica, lingua, traduzione*, vol. 1, Padova: Libreria Universitaria Edizioni.
- Chiavato, L., Lapi, P., Santini, F., Fiore E., Vitti P., Aghini-Lombardi F., Pinchera A., 2016, "Ipotiroidismo neonatale transitorio e carenza iodica", *Annali dell'Istituto Superiore Sanità*, vol. 30, n. 3, 309-316.
- Cortelazzo, M., 1994, *Lingue speciali – la dimensione verticale*, Padova: Unipress.
- De Marco, A., 2005, *Acquisire secondo natura. Lo sviluppo della morfologia in italiano*, Milano: Franco Angeli.
- Fra Castori, H., 1536, *Syphilis, sive morbus gallicus*, Basilea: Palma Beb.

- Gawlikowska-Sroka, A., Dzięciołowska-Baran, E., 2013, "Kiła dawniej i dziś", *Annales Academiae Medicae Stetinensis*, v. 52/2, 162–165.
- Gietka-Czernel, M., 2015, "Profilaktyka niedoboru jodu", *Postępy Nauk Medycznych*, XXVIII, n. 12, 838–845.
- Gubler, D., Eong Ooi, E., Vasudevan, S., Farrar, J., 2014, *Dengue and Dengue Hemorrhagic Fever*, Wallingford: CABI.
- Herrero Ruiz J., 2009, *Understanding Tropes. At the Crossroads between Pragmatics and Cognition*, Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Johnston-Robledo, I., Chrisler, J., 2020, *The Menstrual Mark: Menstruation as Social Stigma*, In Bobel C., Winkler I., Fahs B., Hasson K. (Eds.), *The Palgrave Handbook of Critical Menstruation Studies*, London: Palgrave Macmillian, 181–199.
- Kabała, B., 2021, *Rozkoszny kaszel Chopina*, Tygodnik Powszechny, nr 15 (3744), 62–63.
- Morens, D., Folkers, G., Fauci A., 2008, "Emerging infections: a perpetual challenge", *The Lancet Infectious Diseases*, n. 8 (11), 710–719.
- Pacella F., De Giusti M., Lombardi A., Turchetti P., Smaldone G., Brillante C., Pacella E., 2012, "Epidemiologia della sifilide: nuovi casi di neurolue", *Annali Igiene*, n. 24, 319–324.
- Serianni, L., 1986, "Il problema della norma linguistica in italiano", *Annali dell'Università per Stranieri* VII, 47–69.
- Mordacci, R., Sobel, R., 2004, *Health: A Comprehensive Concept*, In Caplan A., McCarter J., Sisti Dominic (eds.), *Health, Disease and Illness: Concepts in Medicine*, 104–109.
- Riecke, J., Wich-Reif C., 2020, *Duden. Das Herkunftswörterbuch. Etymologie der deutschen Sprache*, Berlin: Dudenverlag.
- Ślawski, F., 2001, *Słownik prasłowiański*, Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich.
- Szpingier, B., Beszterda, I., 2006, "Eufemismo in italiano: interdizione verbale nel lessico legato alla sessualità femminile", *Studia Romanica Posnaniensia*, vol. 33, 219–226.
- Szczeklik, A., 2005, *Choroby wewnętrzne*, t. 1, Kraków: Medycyna Praktyczna.
- Szczeklik, A., 2006, *Choroby wewnętrzne*, t. 2, Kraków: Medycyna Praktyczna.
- Tyrpa, A., 2016, "Kraków w gwarach i folklorze", *Polonica XXXVI*, 167–180.
- Szymczak-Rozlach, M., 2014, *Eufemizmy we współczesnym języku słowackim*, Katowice: Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego.
- Valerio, L., Zuin, M., Hamidreza Mahmoudpour, S., Zuliani, G., Zonzin, P., Barco, S., Roncon, L., 2020, "Aggiornamento sui dati relativi alla mortalità da embolia polmonare in Italia (2003–2015)", *Giornale Italiano di Cardiologia*, 639–649.

Address: Katarzyna Maniowska, Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II, Instytut Językoznawstwa, Katedra Akwizycji i Dydaktyki Języków, Al. Racławickie 14, 20–950 Lublin